

## PROBLEMI DI METODO

Il presupposto fondamentale del presente lavoro è rappresentato da uno specifico criterio metodologico di analisi basata sulla diretta e sistematica ricognizione del terreno.

L'indagine compiuta, infatti, ha quale scopo principale quello di fornire ad una realtà territoriale rimasta fino ad ora priva di una diretta presa di contatto con la propria memoria storica, uno strumento scientificamente valido che possa essere utilizzato come supporto per una programmazione ed una pianificazione il più possibile corretta, fornendo quegli strumenti di conoscenza a ciò indispensabili. Dare al lavoro un carattere prettamente topografico ci è sembrata la scelta migliore da compiere per raggiungere questo scopo.

L'individuazione puntuale delle testimonianze materiali, spesso rappresentate da tracce modestissime, coniugata con la raccolta dei dati documentari editi ed inediti, viene a costituire il complesso di notizie indispensabili per la ricostruzione dell'effettivo sviluppo storico nel suo complesso intreccio e nel suo progressivo divenire e modificarsi.

Questo metodo «topografico» non trascura le tendenze e le cesure storiche più generali ma, privilegiando la sua intima predisposizione alla microstoria, si avvale di scale sempre più dettagliate per ricostruire, al loro interno, l'aspetto più prettamente locale, la realtà economica minima rappresentata dalla villa, dalla fattoria, dai piccoli insediamenti rustici, fondamentali chiavi di lettura e interpretazione di storia sociale; momento necessario per ricostruire le trasformazioni apportate dall'uomo all'ambiente, al fine di giungere alla integrale ricostruzione delle preesistenze fisiche e antropologiche attraverso le tracce e le testimonianze rimaste<sup>1</sup>.

Quanto precede evidenzia un concetto basilare nell'analisi storico-archeologica: il bello e il brutto, il piccolo e il grande, l'intero e il frammentario, sono categorie prive di interesse a fronte dell'imprescindibile fine di giungere alla evidenziazione della sequenza storica, travalicando il feticismo dell'oggetto e scardinando alla base il diffuso stereotipo dell'archeologia come fascinosa caccia al tesoro.

Per entrare, quindi, nel merito dei criteri di indagine applicati alla presente ricerca occorre, in prima istanza, determinare l'estensione fisica del territorio oggetto di studio: nel nostro caso si tratta di quello delimitato dagli attuali confini comunali, con minime deroghe solo in presenza di situazioni complesse e macroscopiche<sup>2</sup>.

La definizione dell'insieme delle notizie risultante dalla puntuale prospezione di detto territorio e dai dati della sua storia desunti, come illustrato in apertura di paragrafo, dalle fonti e dai documenti editi e inediti, viene formalizzata su singole schede analitico-descrittive, atte a consentirne concretamente la fruizione.

Si distinguono due diversi gruppi di schede: uno, più esiguo, prende in esame le poche opere d'arte contenute nelle due uniche chiese del paese ed il palazzetto

rinascimentale di cui si conserva ancora, seppure malamente, la facciata; l'altro, molto più cospicuo, registra le varie emergenze archeologiche individuate.

Tutte le schede sono state contrassegnate con numerazione progressiva in numeri arabi, che è stata riportata su stralci topografici in scala 1:12.500, ricavati dall'ingrandimento delle tavolette IGM, allo scopo di evidenziarne immediatamente la localizzazione sul territorio. Il quadro d'unione di questi stralci è stato realizzato in scala 1:25.000 e allegato in forma di carta pieghevole alla fine del volume. Sono, inoltre, corredate di documentazione fotografica e, nel caso del rudere del castello di Civitella, anche del rilievo grafico in scala 1:100.

La simbologia utilizzata nella trascrizione cartografica è quella comunemente in uso per la redazione delle carte archeologiche dell'Istituto di Topografia Antica della Facoltà di Lettere dell'Università «La Sapienza» di Roma.

Nelle stesure delle singole schede, la descrizione dei reperti ha presentato alcune difficoltà: il primo problema era determinato dalla necessità di attenersi a precisi parametri descrittivi che riducessero al minimo gli aspetti della soggettività verbale; ci si è quindi avvalsi, fin dove possibile, di alcuni dei più accreditati lavori scientifici riguardanti la pubblicazione di materiali archeologici<sup>3</sup>.

Un secondo notevole problema era rappresentato dallo stato dei materiali osservabili in superficie, nella quasi totalità frammentari (orli, fondi, anse, frammenti di parete, etc.) con l'impossibilità, di conseguenza, di determinare una suddivisione per classi e tipi che consentisse, attraverso il confronto, di riferire questi reperti a tipologie note ed a precise cronologie.

Il criterio seguito è stato quello di attenersi ad uno schema ideale utile a definire il tipo ceramico e, dove possibile, le cronologie, i cui punti costitutivi essenziali sono riportati di seguito:

- a) Descrizione dei residui morfologici. Definisce le parti del manufatto che appaiono ancora leggibili; la terminologia usata è la più ricorrente nella letteratura archeologica che ha per oggetto la pubblicazione di reperti ceramici. Dove possibile, viene descritta la morfologia sia della superficie esterna che di quella interna.
- b) Impasto. Questa voce comprende l'analisi visiva delle caratteristiche del materiale con cui era stato realizzato il reperto in esame, considerandone vari aspetti quali:
  - il colore, di cui si distinguono le tonalità delle superfici interne, esterne ed in frattura;
  - la durezza, per definire la quale si ricorre convenzionalmente ai termini: *morbido*, per l'impasto che si scalfisce con l'unghia; *duro*, per quello che non si scalfisce con l'unghia; *molto duro*, per quello che si scalfisce solo con una punta metallica;
  - la sensazione al tatto, che varia da *ruvida* a *liscia* a *polverosa*;
  - la frattura, definibile come *netta* o *irregolare*.Al fine di rendere più caratterizzante il tipo degli impasti, si è ritenuto utile aggiungere anche delle osservazioni di massima sulle inclusioni, di cui si distinguono:
  - la frequenza: *bassa*, *media*, *alta*;
  - l'aspetto: *angolare* o *arrotondato*;
  - il colore;
  - la grandezza: *grandi*, per dimensioni da 3 a 2 mm; *medi*, da 2 ad 1 mm; *piccoli*, da 1 a 0,5 mm.

- c) Trattamento delle superfici. A questa voce corrisponde l'indicazione delle tecniche di finitura del manufatto: *lisciatura*, *ingubbiatura*, *vernice*; in questi due ultimi casi si è specificato anche il colore. Nel caso della vernice nera si è ritenuto opportuno aggiungere maggiori particolari sulla lucentezza: *opaca* o *brillante* e sulla consistenza: *sottile*, *compatta* o *diluata*, oltre a sottolineare anomalie del colore, quali le caratteristiche chiazze rossastre.
- d) Decorazioni. A questa voce dell'analisi descrittiva sono indicate sia la tecnica impiegata per eseguire il motivo decorativo: *impressione* o *incisione*, che il tipo decorativo, definito da una sintetica descrizione.
- e) Cronologia. Per tutti quei reperti per i quali è stato possibile effettuare confronti significativi, sono stati proposti dei valori cronologici; più puntuali in presenza di elementi datanti quali, ad esempio, le monete.

In chiusura del paragrafo si ritiene utile aggiungere alcune ulteriori osservazioni su due aspetti complementari che hanno condizionato il modo nel quale è stata formalizzata la documentazione del patrimonio di dati reperiti: è da ribadire che la scelta di dare a questo lavoro un carattere prettamente topografico è stata dettata in primo luogo dalla finalità principale del lavoro stesso, che resta quella di fornire uno strumento scientificamente valido di conoscenza del territorio ed è, quindi, indirizzato anche ad una utenza pubblica non specializzata per rivolgersi alla quale è necessario l'uso di media specifici nella qualità e nella quantità, utili all'attivazione di spinte motivazionali all'acquisizione della coscienza di questo problema.

Per rivolgersi a questa fascia di utenza è indispensabile fare uso di una didattica che comporta modi di elaborazione dei dati tali da consentire una organizzazione delle informazioni in organiche sintesi conoscitive.

Si è ritenuto utile, a tal fine, di rendere più agevole, oltre che più gradevole, la lettura delle schede che compongono il catalogo, optando per una forma letteraria discorsiva piuttosto che per una organizzazione tabellare dei dati che, pur consentendoci di operare in rispondenza ai canoni specialistici della documentazione archeologica, sarebbe però risultata talmente complessa da richiedere il ricorso a media specifici volti all'informazione differenziata per diversi livelli di utenza, uscendo, in tal modo, dalle finalità prefissate per questa ricerca<sup>4</sup>.

In definitiva il lavoro risulta composto di una parte introduttiva generale di carattere storico-topografico, di una parte centrale analitica costituita dalle schede e di una parte finale illustrativa composta di tavole.

La base cartografica adottata per riportare la simbologia in uso e il numero arabo di riferimento alle schede è costituita dalle carte topografiche IGM, F° 136, II, NO (Canino) e II NE (Tuscania) debitamente giustapposte, comprendenti il territorio comunale di Arlena. Questa base, in scala 1:25000, costituisce il quadro d'Unione per le nove sezioni in scala 1:12.500, in cui è stata suddivisa per ottenere una maggiore leggibilità, progressivamente numerate con cifre romane da O ad E partendo dal margine settentrionale. Ognuna delle sezioni segue nel testo il gruppo di schede che in essa ricadono.

Alla fine del testo si trovano le tavole della documentazione grafico-fotografica.

Le due carte della viabilità antica sono state allegate alla fine del capitolo relativo, allo scopo di renderne la consultazione più immediata. Gli stralci topografici

del centro urbano e di Casale Polledrara, resisi necessari per le zone ad alta densità di presenze archeologiche e storico-artistiche, sono stati inseriti in corrispondenza dei rispettivi capitoli.

#### NOTE

- <sup>1</sup> Cfr. A. CARANDINI, *Storie dalla terra*, Bari 1981, p. 53. L'autore, specialmente nella parte introduttiva del manuale (pp. 15-30), illustra nuovi e stimolanti principi di approccio metodologico allo studio delle cose antiche.
- <sup>2</sup> Tali condizioni si è ritenuto che fossero presenti in loc. Madonna del Cerro, nella necropoli di Pian di Vico e nei resti della villa romana di S. Giuliano: in tali situazioni le tracce archeologiche compaiono su di un territorio comprendente l'attuale confine amministrativo che separa i comuni di Arlena di Castro e Tuscania.
- <sup>3</sup> Si rimanda in particolare a: O. MAZZUCCATO, *Ceramiche medioevali e rinascimentali dell'Etruria meridionale*, in AA.VV. *Nuove scoperte e acquisizioni nell'Etruria Meridionale*, Roma 1975; E. COLONNA DI PAOLO, G. COLONNA, *Norchia*, Firenze 1978; N. NEGRONI CATAACCHIO, *Sorgenti della Nova - Una comunità protostorica e il suo territorio nell'Etruria Meridionale*, Roma 1981; G. MAZZA, *La ceramica medioevale di Viterbo e dell'Alto Lazio*, Viterbo 1983; AA.VV., *Ville e insediamenti di età romana in Umbria*, Perugia, 1983; AA.VV., *Settefinestre - Una villa schiavistica nell'Etruria Romana - La villa e i suoi reperti*, Modena 1985.
- <sup>4</sup> Cfr. E. NEGRONI, in N. NEGRONI CATAACCHIO, *Op.cit.*, pp.31-47.